



# UN VIAGGIO NEL MEDIOEVO

## Lungo la Via del Volto Santo

Autori: Misia Casotti, Matteo Conti, Nicole Conti, Mauro Grandini, Alessia Lartini, Valerio Lorenzetti, Veronica Pardini, Francesco Pedri, Jarno Rocchiccioli, Monia Talani.  
 Insegnante: Lucia Giovannetti (luciagiovannetti@libero.it)

*Camminando si apprende la vita,  
camminando si conoscono le persone,  
camminando si sanano le ferite del giorno prima.  
Cammina, guardando una stella, ascoltando una voce,  
seguendo le orme di altri passi.*  
(Ruben Blades)



*Pellegrino s. m. (f. -a) e agg. [lat. peregrīnus «straniero», riferito nel lat. tardo a chi veniva a Roma per scopo religioso; v. anche peregrino]. – In senso stretto, chi si reca in pellegrinaggio a un luogo santo, solo o in gruppo, a piedi (come avveniva soprattutto anticamente) o su automezzi e treni, in viaggi collettivi organizzati (...). In senso lato, vicino all'originario sign. del lat. peregrinus, viandante, persona che va errando qua e là fuori della propria patria.*

(Dal dizionario Treccani)

In Copertina: La Provincia di Garfagnana - Archivio di Stato di Modena, Mappario Estense, serie generale, n. 26, anno 1733.

Nell'immagine sopra: Pellegrini medievali lungo la via Francigena, Sutri (VT), Chiesa di S. Maria del Parto, affresco del sec. XIII.

**N**ell'anno del signore 1215, il giorno 3 di Maggio, io Barna del fu Johannes de Neri, faccio testamento e parto. Questa volta non per un viaggio di affari, ma in pellegrinaggio al fine di ottenere il perdono dei peccati e sperare che il mio unico figlio, Maffeo, che viene con me e ha dodici anni, possa guarire del tutto. Ho salutato mia moglie Ludovica lasciandola alle cure di mio fratello Lapo e di mia cognata Maria.

Alla mia penna d'oca e a questi fogli di pergamena affido il racconto del mio viaggio. Ho nel cuore la speranza di attraversare la terra di Garfagnana seguendo il corso del fiume Serchio e arrivare alla città Lucca, nella cattedrale di San Martino, davanti al Volto Santo.

Non ho mai percorso questa strada tra le montagne, meno battuta rispetto alla via di Monte Bardone; dicono sia più faticosa per i dislivelli. L'ho scelta per questo: perchè il nostro andare ci avvicini, passo dopo passo, a Dio.



#### 4 maggio, da Fivizzano a Tea

**A**ll'alba abbiamo lasciato Fivizzano e la nostra casa-bottega di panni di lana, ancora immerse nel silenzio. Il tracciato, dopo la pieve di San Pietro di Offiano dalle tre absidi, ha via via assunto l'aspetto di una mulattiera ripida di montagna. Dal villaggio di Regnano fino al passo di Tea abbiamo incontrato solo carbonai con i loro carichi di carbone di faggio a dorso di muli, diretti verso Genova. In lontananza lo scampanello delle greggi e l'abbaiare dei cani dei pastori. Questa è l'Alpe appenninica che offre i pascoli comuni alle comunità che vi abitano attorno, ricca di erba nella bella stagione. Questa montagna divide la Valle dell'Aulella che ci lasciamo alle spalle dalla Valle del Serchio che dovremo discendere fino alla pianura e alla città.

La prima calda giornata di cammino è trascorsa veloce, Maffeo ha camminato tranquillo, con respiro regolare e senza lamentarsi, solo nei tratti più duri ho dovuto sostenerlo; ha mostrato molta curiosità verso i luoghi e le persone. Adesso siamo al riparo nell'ospedale di San Nicolao di Tea e non siamo gli unici ospiti. L'ospedale è grande, la muratura regolare, a conci squadrati di arenaria, pietra abbondante in questo angolo di Appenino. L'ospitiere ci racconta che, ancora un secolo fa, qui c'era una piccola chiesa dedicata a san Nicolao, caduta poi in rovina e infine distrutta. Siamo stanchi. Dopo aver mangiato una saporita zuppa di legumi ci mettiamo a parlare con gli altri viandanti. C'è anche un ricco mercante di stoffe fiorentino di ritorno dalla fiera dello Champagne; è già una settimana che viaggia, prima sulla via di Marsiglia e del Rodano, poi dalla Liguria. Ha fatto vedere a Maffeo un bel soldo lucente appena battuto nella città di Tours e gli ha detto parole in francese, dal suono dolce.



#### 5 maggio, da Tea a Piazza al Serchio

**I**l sonno è stato un po' agitato: dovremo abituarci ai pidocchi e alle pulci di questi giacigli e al russare dei nostri compagni di camerata. Maffeo pare in forze ed è felice perchè inizia la discesa. Attraversiamo vaste selve di castagno che offrono la farina dolce base dell'alimentazione di questa gente come di quella della Lunigiana. Bisogna stare attenti a seguire il tracciato e a non far danno a queste piante così preziose per non cadere in multe. I castagni vengono piantati in continuazione e stanno

prendendo il posto delle querce e dei carpini. Siamo poi passati per la piccola villa di Giuncugnano e il profumo della polenta di neccio al fuoco si è impressa nelle nostre narici, così Maffeo ha pensato bene di mangiare il pane e il lardo datoci dal burbero ospitaliere di Tea. Le persone sono montanare e ritrose: guardano i forestieri con sospetto. Vicino al castello di Gragnana che domina dal colle sopra il corso del torrente abbiamo dovuto pagare il pedaggio per passare attraverso il ponte. Ugualmente un'ora dopo abbiamo sborsato due soldi anche a San Michele, dove c'è un altro ponte appena sotto il castello. In poco spazio ci sono due signorie che controllano il territorio: quella dei Da Gragnana e dei Filii Guidi, signori di San Michele. Abbiamo visto i contadini che lavorano i terreni per loro. Mentre passavamo nei boschetti di querce c'erano invece i guardiani dei porci, attenti a non far andare gli animali nei coltivi. Ci hanno spiegato che ogni anno tutte le comunità eleggono un porcaro e affidano a lui il pascolo collettivo dei maiali che avviene in luoghi prestabiliti e tale usanza si chiama "vicenda de' porci".

L'ospedale dove riposiamo stasera è vicino alla pieve di San Pietro di Castello dove c'è un grande fonte battesimale in pietra arenaria; non lontana dal borgo di Piazza e Sala, all'ombra del Castelvecchio: domani, come ci informa il pievano, riceveranno il battesimo alcuni neonati provenienti dall'Alpe. Ci troviamo nell'estremità meridionale della diocesi di Luni, al confine con quella di Lucca. In questo luogo confluisce anche la strada di origine romana che scende dal passo di Pradarena e collega la Toscana con l'Emilia e la Lombardia. Qui si uniscono il Serchio di Sillano e il Torrente Acqua Bianca alla base di possenti affioramenti rocciosi, diventando, d'ora in poi, un unico grande fiume, il Serchio. Davanti a noi le Alpi Apuane ci impressionano per la loro altezza e verticalità: ben diverse dagli Appennini arrotondati ed erbosi da cui proveniamo.

Molti pastori alloggiano con noi e hanno sistemato le numerose greggi in appositi recinti. Per loro è arrivato il momento di raggiungere i pascoli dell'alpe dopo l'inverno trascorso in Maremma. Emanano un odore forte, accresciuto dall'umidità di oggi (i mantelli bagnati dalla pioggia sono ad asciugare vicino al focolare). Maffeo tossisce e ha gli occhi arrossati dal fumo e dalla stanchezza. Si agita anche nel sonno in una camerata affollata, rumorosa e umida.



## 6 maggio, Piazza al Serchio-Castelnuovo

**A**l sorgere del sole abbiamo salutato i pastori (alcuni erano già partiti). Uno di loro ci ha dato della scotta per colazione e regalato del formaggio. Dice che ha una figlia dell'età di Maffeo che fra poco finalmente rivedrà, insieme alla moglie e agli anziani genitori.

Il cammino procede non troppo discosto dal fiume Serchio, ancora molto gonfio per le abbondanti piogge di questa primavera. Ci sono gli ultimi fluitatori intenti a buttare in acqua, dai gittatoi, lunghi tronchi di faggio e abete diretti agli arsenali di Pisa. Questi lunghi legni diventeranno alberi da nave. Per fortuna il fiume è ancora forte e riusciranno nel loro intento senza troppa fatica. Le loro voci riecheggiano da lontano, come i tonfi dei legni in acqua.

Avvistiamo il grande castello delle Verrucole, nel vasto distretto dei signori Gherardinghi che non sono amati dalla loro gente. La contadina che incontriamo è in lacrime perchè il figlio cadetto del signore ha insidiato sua figlia, che ora ha paura e non vuole più portare le vacche al pascolo nei campi vicino

al fiume. La strada che seguiamo ha un aspetto antico, per lo più selciata e limitata da siepi vive: qui la campagna è fertile e le greggi di passaggio recherebbero gravi danni alle coltivazioni se trovassero vie di fuga.

I castelli di Sambuca, Bacciano e Pontecosi, più piccoli di quello di Verrucole ma non meno minacciosi, sorgono allineati su affioramenti rocciosi lungo il corso del Serchio. Camminando ci sentiamo spiati dalle guardie di queste roccaforti. Anche i contadini, per questo controllo, limitano i momenti delle pause e non scambiano volentieri parola con i viandanti.

Comincia a fare caldo. Due ore prima del tramonto arriviamo a Castelnuovo. E' questo il centro più grande e vivace fra quelli finora incontrati e la sua origine è militare; risale al tempo degli scontri fra Bizantini e Longobardi. Sorge nello stretto punto di confluenza fra il Serchio e la Turrite e questi due fiumi lo proteggono meglio delle mura. Stanotte dormiamo nella sala accanto alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo con altri pellegrini arrivati qui dalla strada appenninica dell'ospedale di San Pellegrino che collega Lucca a Modena, utilizzata molte volte anche dalla contessa Matilde di Canossa per raggiungere i suoi vasti possedimenti, estesi da Frassinoro alla pianura del Po. Maffeo è curioso di sapere qualcosa di più su San Pellegrino ed io sono contento nel vedere mio figlio sempre più curioso di conoscere e di camminare con le proprie gambe.



## 7 maggio, Castelnuovo- Barga

**È** il più anziano di questi pellegrini che ci racconta, mentre riprendiamo il cammino, la storia di Pellegrino, il santo che ha dato il suo nome al più grande ospedale appenninico di questa zona.

Tanto tempo fa, Pellegrino, figlio del re di Scozia, arrivò su queste montagne rifiutando le ricchezze e scegliendo la povertà. Viveva in mezzo alla natura in un albero cavo tra i lupi e gli orsi e si cibava di fiori spinosi. Non dava retta alle tentazioni del diavolo e, un giorno che gli era apparso, lo prese anche a schiaffi. Uno schiaffo fu così forte da mandarlo a sbattere nel monte apuano causando un foro nella roccia, ancora visibile. Maffeo è incantato da questa storia e dal vecchio dalla barba bianca che parla e cammina lentamente, appoggiato al suo nodoso bastone.

La strada dopo Castelnuovo presenta un tratto in salita, fino a Cascio, castello dei Rolandinghi. Abbiamo incontrato alcuni contadini intenti a curare le viti, abbattuti per dover fornire gran parte del vino che producono a questi signori. Se i Rolandinghi si accorgono che viene aggiunta acqua al vino per accrescerne la quantità, saranno pene corporali per i contraffattori. Qui le viti prevalgono sui castagni, segno che la montagna sta diventando collina e il clima si fa meno rigido.

Arrivati nuovamente al corso del Serchio lo superiamo su un ponte di barche (nella località che infatti è detta "La Barca") e ci dirigiamo verso la collina di Barga sulla destra del Serchio, sulla cui cima sorge il duomo dedicato a San Cristoforo. Prima però salutiamo i nostri amici pellegrini, troppo stanchi per proseguire.

Questa chiesa è la più bella che abbiamo visto finora e domina sulle case e sulla campagna. E' bianca perchè realizzata con una pietra chiara, simile al marmo, detta alberese di Barga. Il presbitero ci accoglie benevolo e ci racconta degli artisti che un secolo prima vi avevano lavorato per abbellirla. Biduino scolpì il bassorilievo con la scena di banchetto sulla porta laterale, Guido Bigarelli da Como e i suoi aiutanti innalzarono il magnifico pulpito marmoreo sorretto da quattro colonne, due delle quali

poggiano su due leoni che sovrastano un drago e un uomo, simbolo della lotta fra il bene e il peccato. Ma ciò che colpisce di più Maffeo è la statua lignea di San Cristoforo, sull'altare maggiore, per i suoi colori, la forza che emana il santo poggiato al suo bastone e la gracilità del Bambin Gesù sulle sue spalle.

Barga è un centro vivace, come Castelnuovo e nelle sue campagne si coltiva il gelso per il baco da seta. Dormiamo vicino alla chiesa maggiore, nella stanza che volentieri ci assegna il presbitero. Maffeo si lamenta un po' della solita zuppa di legumi, ma alla fine svuota tutta la scodella e si addormenta sereno.



## 8 maggio, Barga-Borgo a Mozzano

**C**i dispiace lasciare Barga e la sua bella chiesa nella quale ci siamo sentiti protetti da San Cristoforo: l'immagine della statua del "portatore di Cristo" ci rimane nel cuore. Maffeo sta bene e credo si senta rafforzato dalle storie di San Pellegrino e di San Cristoforo.

Arriviamo alla pieve di Santa Maria di Loppia a mezzogiorno: è un grande edificio ma un po' in decadenza perchè, come ci dice il custode, la chiesa di Barga la sta mettendo in ombra e vuole prendersi il suo fonte battesimale, togliendole così la facoltà di battesimo.

Anche questa zona ricade nei possedimenti dei signori Rolandinghi dalla lontana origine longobarda e fattisi potenti grazie all'appoggio del vescovo Teudegrimo di Lucca. Il castello di Ghivizzano, dove in seguito arriviamo, è il loro centro di potere principale. Maffeo è colpito dalle alte torri in muratura con i camminamenti in legno.

Oggi siamo particolarmente energici (San Cristoforo forse cammina con noi) e riusciamo ad arrivare a Borgo a Mozzano assai prima dell'imbrunire. Il Serchio ha qui un letto ampio ed è attraversabile grazie ad un ponte con una grande e slanciata arcata centrale sostenuta da altre due minori su ciascun lato. C'è chi dice che l'abbia fatto costruire Matilde di Canossa ma che solo una potenza diabolica abbia potuto portarlo a termine, date le sue grandissime dimensioni. Maffeo ne rimane impressionato. Dormiamo all'ospedale di San Martino al Greppo, poco oltre. Domani, se Dio lo vorrà, saremo a Lucca.



## 9 maggio, Borgo a Mozzano-Lucca

**C**i muoviamo su una bella e larga strada di pianura tra campi di grano e corti, pievi e chiese minori. Non ci sono più i castagni. La campagna è ben coltivata e il Serchio ha abbandonato da tempo il suo aspetto di torrente di montagna. Siamo fortunati perchè un commerciante di sale sta rientrando in città con i suoi muli scarichi e può darci un passaggio. Maffeo è eccitato dall'idea di fare le ultime miglia a dorso di mulo, mentre io preferisco farcela con le mie gambe.

Poco dopo mezzogiorno avvistiamo le mura di Lucca, da cui sveltano i campanili e le torri ed è un'emozione avvicinarsi alla città del Volto Santo e del suo vescovo Frediano che con un rastrello deviò il corso del Serchio.

Entriamo in città da porta di Borgo e subito un'atmosfera vivace ci avvolge. Lucca non ha rivali nella

manifattura della seta e ovunque ci sono botteghe specializzate in questa lavorazione. Le stradine strette sono all'ombra delle torri, una vera e propria selva di torri che appartengono alle famiglie più influenti. Pare che ogni tanto ne crolli una per l'ambizione di un'altezza eccessiva. Sentiamo le voci dei venditori nei mercati; più appartati, seduti su piccoli banchi, stanno i cambiatori di denaro. Ci sono molte chiese e la città è piena di pellegrini. La maggior parte di loro arriva dalla Val Freddana lungo la via di Monte Bardone e prosegue verso Altopascio per poi raggiungere Roma. Alcuni, instancabili, continuano per la Puglia e si imbarcano verso la Terrasanta. Chissà se mai io riuscirò ad andarci. Il portico di San Martino ci accoglie come in un abbraccio di marmo. Il simbolo del labirinto scolpito ci ricorda la strada fatta per arrivare alla meta. Il fumo e l'odore d'incenso ci attirano dentro, davanti alla statua lignea del Cristo nero arrivata via mare dall'Oriente al porto di Luni e poi trasportata su un carro trainato da buoi a Lucca; la scolpì Nicodemo, discepolo di Cristo con l'aiuto di Lui. E' un'enorme e venerata reliquia: i suoi occhi dal taglio medio-orientale catturano e fissano i nostri. Ci incutono timore ma anche speranza. Ci sentiamo arrivati. In ginocchio preghiamo a lungo, poi Maffeo mi guarda e dice: "Padre, mi hai portato fin qui come un San Cristoforo e te ne sarò grato per tutta la vita. Adesso mi sento cresciuto e più forte di prima. Sono pronto ad affrontare la vita".

Con le parole di mio figlio si conclude questo diario.

**Gratias agamus Domino Deo**

# Tracciato della Via del Volto Santo

Cartografia Regione Toscana

Il tracciato, da Pontremoli a Lucca, ha una lunghezza totale di 149 Km. Abbiamo immaginato che Barna e Maffeo lo avessero percorso a piedi nel maggio 1215 nel tratto Fivizzano – Lucca, in 6 giorni di cammino e con una media di 17 Km a tappa.



Gli enti territoriali della Lunigiana, della Garfagnana e della Mediavalle del Serchio stanno riscoprendo e valorizzando questo cammino storico (variante interna della Via Francigena) in chiave turistica ed escursionistica.

# Storia e arte sulla Via del Volto Santo



Fivizzano, Piazza Medicea



Pieve di San Pietro di Offiano



Ospedale di Tea, ruderi



San Michele, borgo e ponte medievali



Castello delle Verrucole



Sambuca



Ospedale di San Pellegrino



Castelnovo, rocca Ariostesca



Barga, duomo



Barga, pulpito



Barga, S. Cristoforo



Loppia, Pieve di Santa Maria



Borgo a Mozzano, Ponte del Diavolo



Decimo, San Martino in Greppo



Lucca



Lucca, Cattedrale di San Martino



Cattedrale di S. Martino, labirinto



Volto Santo

# *Resoconto metodologico*

"Il diario di Barna" è stato ideato e realizzato nell'ambito del laboratorio di storia (con cadenza settimanale: due ore il venerdì pomeriggio, a partire da ottobre) coordinato dalla sottoscritta, insegnante di lettere. A questa attività hanno preso parte 10 studenti delle due seconde dell'Istituto, indicati dai coordinatori di classe sulla base delle loro attitudini. Il numero non elevato degli alunni, la loro particolare motivazione e l'approccio laboratoriale e cooperativo hanno reso agevole e piacevole il lavoro in tutte le sue fasi: progettazione, ricerca a partire dalla bibliografia e sitografia sotto-indicate, selezione delle informazioni utili al nostro intento e loro rielaborazione finale accostando l'invenzione fantastica alla verità storica. L'utilizzo delle nuove tecnologie è stato costante e indispensabile per l'*editing* finale.

Introducendo due personaggi scaturiti dalla fantasia dei ragazzi che, mentre *camminano*, *raccontano* gli aspetti salienti del Medioevo del nostro territorio, siamo riusciti ad "umanizzare" la storia, favorendo il processo di immedesimazione e l'emergere dello spirito critico e creativo negli alunni.

La narrazione personalizzata si è rivelata un ottimo espediente per far sentire il passato come qualcosa di vivo, capace di emozionare, e la scelta di raccontare un particolare cammino (reale, ma anche spirituale) ha permesso di provare una *lentezza nuova*, una dimensione spazio-temporale del tutto sconosciuta ai nostri ragazzi. Ed è stata soprattutto questa "diversa velocità" a catturarli, quasi rilassandoli e invitandoli a decentrarsi, a fare riflessioni via via più profonde e continui confronti fra modi e stili di vita presenti e passati.

Il giorno precedente il laboratorio ho varie volte sentito, da parte dei ragazzi, domande del tipo "Dove andranno domani Barna e Maffeo?" "Chi incontreranno lungo la strada?": mi sembrano queste le prove più dirette della loro immedesimazione nel lavoro e dell'averlo a cuore.

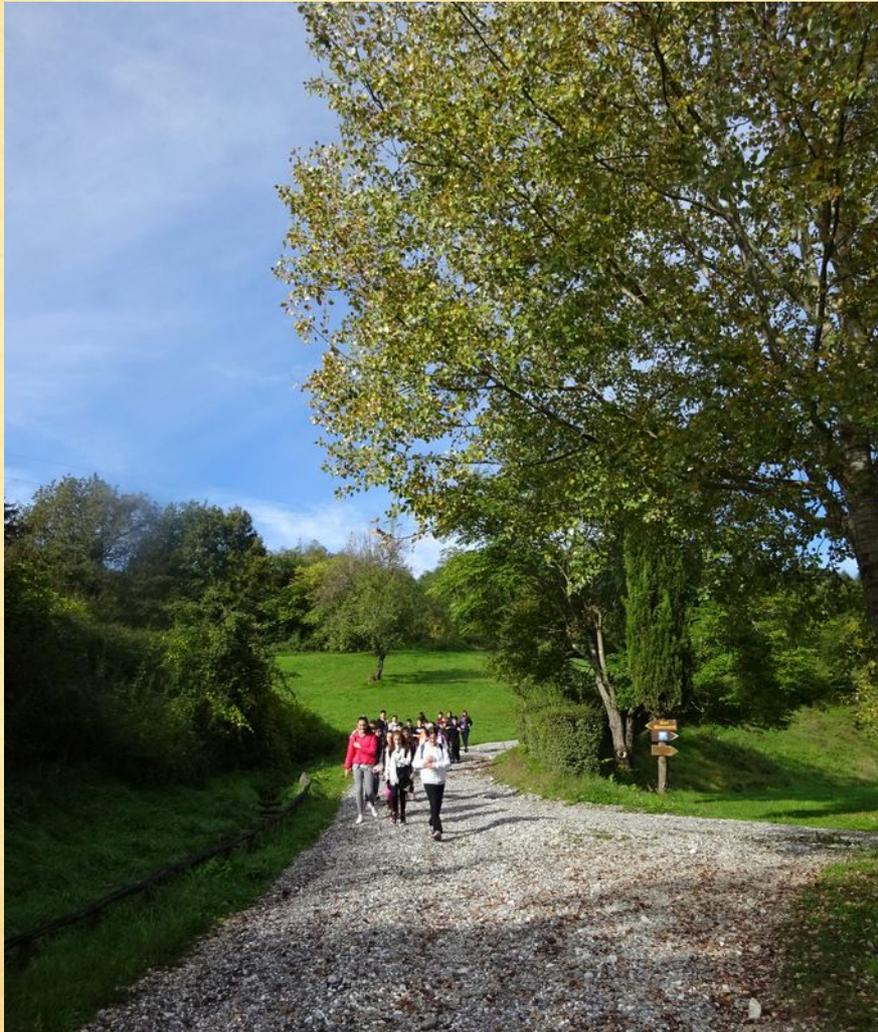
La scelta del contesto geografico locale ha reso ancora più stimolante e tangibile la ricerca che spesso (e volentieri!) è diventata esplorazione all'aperto, grazie a uscite e visite mirate (es.: castello delle Verrucole, ospedale di San Pellegrino, Barga) funzionali al nostro scopo ma più in generale per prendere coscienza del valore e della necessità di tutela del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico che ci circonda e ci appartiene.

Questo tipo di laboratorio è stato incentrato sul dialogo interdisciplinare (in particolare fra italiano, storia, geografia, arte), stimolando lo sviluppo delle competenze chiave e trasversali alle varie discipline, di cittadinanza *in primis*. E' stato significativo per aver reso partecipe la scuola, insieme agli enti territoriali, di un'azione di conoscenza e valorizzazione comune: la riscoperta e il rilancio di un antico tracciato quale la Via del Volto Santo che congiunge le terre di Lunigiana e Garfagnana alla città di Lucca, breve ma significativo segmento dell'ampia rete dei cammini medievali d'Europa.

Prof. Lucia Giovannetti, 5 marzo 2017

# *Bibliografia e sitografia di riferimento*

- Angelini, L., *Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Lucca, 1996.
- Del Punta I., *Storia illustrata di Lucca*, Pisa, 2006.
- Guidi N., Verrini O., *La Via del Volto Santo. A Piedi in Lunigiana e Garfagnana*, Firenze 2015.
- Quiròs Castillo, A., *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze, 2000.
- Rossi, M., a c. di, *Cammini d'Europa e Via Francigena. La Via del Volto Santo in Garfagnana*, Atti del Convegno *La Via del Volto Santo in Garfagnana*, Castelnuovo di Garfagnana, 24 ottobre 2008, Lucca 2009.
- [www.luccaterre.it](http://www.luccaterre.it)
- Sergi, G., *Via Francigena. Uso pubblico e realtà storica*, in [www.historialudens.it](http://www.historialudens.it)



Noi, in cammino verso il castello delle Verrucole